

*Jadwiga Miszalska, Anna Klimkiewicz*  
(Università Jagellonica, Cracovia)

## LE TRADUZIONI POLACCHE DELLA POESIA ITALIANA DALLE ORIGINI AL PRIMO OTTOCENTO

Il presente studio fa parte di un programma di ricerca che si è posto come fine l'elaborazione della bibliografia delle traduzioni polacche di poesia italiana dalle origini fino ai nostri giorni. Infatti finora molto si è scritto su traduzioni dall'italiano in polacco, ma manca un lavoro completo: una bibliografia complessiva che possa essere base e punto di partenza per ulteriori studi sulle relazioni letterarie italo-polacche.<sup>1</sup>

Il tema del programma implica subito alcune difficoltà di partenza che sono di natura definizionale. Per la letteratura dell'Antica Polonia bisogna chiarire il concetto della traduzione. Infatti prima del famoso studio di Tytler la concezione di traduzione in Europa risulta assai vaga.<sup>2</sup> Il traduttore è molto libero nel suo lavoro, ciò fa sì che il suo atteggiamento verso l'opera tradotta sia disinvolto, non per mancanza di rispetto, ma per mancanza del concetto di fedeltà. Non è facile quindi giudicare quale delle opere studiate appartenga alla categoria della traduzione e quale debba essere piuttosto giudicata come rifacimento o parafrasi. Lo studioso deve fidarsi spesso del proprio intuito e buon senso. Un'altra difficoltà che si presenta è la concezione della poesia lirica. Per l'abbondanza di materiale abbiamo per ora rinunciato alla catalogazione delle opere epiche e teatrali. Però nella antica letteratura il confine tra la poesia lirica e quella epica è molto sottile tanto più che molti frammenti epici o anche teatrali, tradotti e pubblicati staccati dall'opera da cui provengono cominciano a funzionare come frammenti lirici. Per citare basta nominare episodi della *Divina Comedia* o ariette tratte dai melodrammi di Metastasio. Ci siamo permessi infatti di catalogare quei frammenti sparsi come componimenti lirici conformemente al ruolo che assumono fuori dal contesto dell'opera da cui provengono. Nella nostra bibliografia ci interessano soltanto le traduzioni fatte dal volgare e non prendiamo in considerazione tutta la produzione italiana in latino, la quale, nel campo della poesia sacra come di quella profana non è un fenomeno da trascurare nello sviluppo della letteratura polacca.

Il Rinascimento è l'epoca in cui la traduzione diventa una pratica frequente e contrariamente al Medioevo, oltre agli antichi, anche i moderni sono considerati degni di essere imitati. In Polonia una gran parte delle opere del Secolo d'oro risultano traduzioni, anche se assai libere, delle opere straniere tra cui soprattutto quelle italiane. Gli scrittori polacchi si ispirano spesso a umanisti italo-latini, ma per la prima volta si pren-

---

<sup>1</sup> Programma di ricerca n.o 1/H01C/05619, finanziato dal KBN (Comitato Nazionale di Ricerche Scientifiche).

<sup>2</sup> A.F. Tytler, *Essay on the Principles of Translation*, 1791.

dono in considerazione anche le opere in volgare.<sup>3</sup> Una delle prime che si ha nella versione polacca è *Il cortigiano* di Castiglione.<sup>4</sup> Un interesse più diffuso per la letteratura in italiano si scorge a cavallo tra il '500 e il '600. E' noto e da tutti ripetuto il fatto che i poeti polacchi del Rinascimento a partire da Kochanowski e del primissimo barocco rimangono sotto l'influsso dell'arte italiana (Szymonowic, Smolik, Sęp-Szarzyński). Se però volessimo sapere qualcosa di più preciso su parentele italo-polacche, saremmo delusi perché è ancora un campo tutto da studiare. Il primo traduttore polacco del *Pastor fido* di Guarini, Jan Smolik, oltre a tradurre anche un pezzo della *Dalida* di Luigi Groto, è autore delle *Pastorelle*, la cui fonte italiana, su cui tutti concordano, non è ancora del tutto decifrata. Quindi oltre a evidenti influenze formali che appaiono a cavallo tra il '500 e il '600 come uso dell'endecasillabo, di forme nuove: sonetto, sestina, ottava, canzone petrarchesca, è difficile precisare dipendenze da concreti autori o opere.

Diamo allora un rapido sguardo alle traduzioni tra i due secoli. Che cosa vi troviamo? Tra le opere integrali si notano quelle epiche come *Cento favole morali* di Verdizotti (1570) tradotte da Mikołaj Błazewski col titolo *Setnik przypowieści uciesznych* (1609), *La Gerusalemme* e *Il Furioso* polonizzati da Piotr Kochanowski nei primi due decenni del secolo diciassettesimo, e quelle teatrali come *Pastor Fido* di Smolik e *La liberazione di Ruggero dall'Isola di Alcina* di Saracinelli ad opera di Serafin Jagodyński (1628).<sup>5</sup> E la lirica? Cerchiamo quelli che sono la gloria delle lettere italiane: Dante e Petrarca. Di Dante non c'è neanche traccia. Lo scopriranno soltanto i romantici. Petrarca stranamente nel '500 e nel '600 è conosciuto in Polonia grazie al suo rifacimento latino dell'ultima novella di Boccaccio che diventa una fonte importante per la conoscenza in Polonia dell'autore del *Decameron*. Ma seppure con un po' di difficoltà troviamo anche qualcosa della lirica. Il primo frammento di Petrarca che si veste di polacco è la III stanza della canzone *Vergine bella* che funge da epilogo del *Canzoniere*; Sebastian Grabowiecki la racchiude infatti tra i suoi *Rymy duchowne* (1590) come un frammento intitolato *Panno święta*. La stanza è tradotta abbastanza fedelmente. E degno d'attenzione è il fatto che Grabowiecki usando l'endecasillabo e il settenario ricalca il metro della canzone petrarchesca quasi perfettamente, modificando solo leggermente l'ordine delle rime. La seconda traccia della poesia di Petrarca sono le due quartine del sonetto 138 *Fontana di dolore* ridotte a sei versi polacchi di metro irregolare tra 11 e 13 versi e incluse da Krzysztof Kraiński nel *Postylla kościoła powszechnego* (1611) insieme a una versione latina dello stesso passo. Il frammento è un'invettiva contro Roma e fa parte della predica per la sesta domenica dopo Santa Trinità. Poco dopo, prima del 1633, Daniel Naborowski, uno dei più grandi poeti polacchi del tardo Rinascimento traduce il *Trionfo dell'amore* e tre tra i più conosciuti sonetti 133 (*S'amor non è*), 134 (*Amor m'a posto*), 135 (*Pace non trovo*). Le traduzioni sono rimaste in manoscritto fino all'ottocento e l'autore dei componimenti è stato identificato solo nel '900. Prima le traduzioni erano state attribuite a un non bene precisato Jan Grotkowski e poi per lungo tempo a Serafin Jagodyński, il già citato traduttore di Saracinelli.

<sup>3</sup> M. Rej con l'opera *Wizerunek własny człowieka pocziwego* (1558) ci offre la traduzione dello *Zodiacus vitae* di Pier Angelo Manzolli (1531) e Jan Kochanowski con il poemetto *Szachy* (1562) polonizza *Scaccia ludus* di Marco Girolamo Vida (1527).

<sup>4</sup> *Il Cortegiano* (1528) fu tradotto da Łukasz Górnicki con il titolo *Dworzanin polski* (1566).

<sup>5</sup> La pubblicazione della traduzione della *Gerusalemme* cioè *Gofred* avviene nel 1618. *Il Furioso* polacco benché preparato già alle stampe nel 1622 per motivi di censura dovette aspettare una pubblicazione parziale fino al 1799 e quella completa fino al 1905.

Cinque tra i componimenti menzionati finora prendono posto tra le più belle poesie polacche dell'epoca, presenti in tutte le antologie moderne. Un inizio così ben riuscito non ebbe però seguito. Per avere altre versioni del Petrarca il lettore polacco dovette aspettare altri duecento anni, fino agli inizi dell'ottocento. È interessante anche vedere quali delle poesie del poeta aretino trovarono fortuna presso i traduttori polacchi. Tra i sei frammenti tradotti solo tre appartengono al canone della lirica amorosa. Gli altri sono di carattere, se non strettamente religioso, sicuramente di quello dottrinale-filosofico.

Sebastian Grabowiecki, traduttore di *Vergine bella* fu un buon conoscitore della letteratura italiana. Grazie agli approfonditi studi di Porębowicz e Litwornia<sup>6</sup> scopriamo nel suo *Setnik rymów duchownych* ventun poesie di Gabriele Fiamma, prese da *Rime spirituali* (1570) e venti di Bernardo Tasso (*Rime* 1560), prevalentemente parafrasi di salmi. Anche qui si tratta di una poesia di tipo spirituale. La letteratura polacca tra il 500 e il 600 non sarebbe stata quindi ancora pronta per accogliere tutto l'apparato della lirica amorosa?

Infatti soltanto con i poeti del pieno barocco e soprattutto con il "Marino polacco", come viene spesso nominato Jan Andrzej Morsztyn, il tema amoroso acquista pieno diritto di presenza sulle pagine della nostra letteratura. Morsztyn secondo gli studi di Kukulski e Lewański<sup>7</sup> tradusse 50 poesie di Marino tra cui anche frammenti dell'*Adone* che fungono da pezzi lirici autonomi. Il poeta si interessa anche ad altri poeti italiani in lingua e in latino e oltre alla traduzione integrale dell'*Aminta* tassiano ci fornisce tra i suoi manoscritti rifacimenti di una ventina di poeti neolatini come pe. Amalteo, Bembo, Toscano, Marullo e altri. Ma Morsztyn non è l'unico e neanche il primo traduttore del Marino. La metà del '600 vide infatti una traduzione integrale anonima dell'*Adone* in gran parte conservata finoggi.<sup>8</sup> Alla fine del secolo risale invece una traduzione non firmata della *Strage degli innocenti*. Ma il fatto più interessante forse è che nel 1630, cioè sette anni dopo la pubblicazione dell'*Adone* un altro traduttore di Marino, Mikołaj Grodziński veste di polacco le prime 25 ottave del poema dandogli il titolo di *Fortuna Adonidesowa*. Grodziński traduce anche e parafrasa altri componimenti del poeta italiano. Nowicka-Jeżowa individua nella sua raccolta manoscritta intitolata, *Historiae Jagellonicae* una ventina di poesie che presentano dipendenze più o meno strette dall'opera del poeta napoletano tra cui sette sono state da noi qualificate come traduzioni.<sup>9</sup> La raccolta citata contiene del resto un vasto repertorio di poesie: canzonette, o poesie da ballo della cui provenienza italiana l'autore stesso ci dà notizia in margine della sua opera, ma l'identificazione dei testi risulta difficile. Si tratta probabilmente soprattutto di poesie per musica di provenienza popolare, di moda all'epoca. Le traduzioni di Gro-

<sup>6</sup> A. Litwornia, *Sebastian Grabowiecki Zarys monograficzny*, Ossolineum PAN, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1976; E. Porębowicz, *Sebastian Grabowiecki i jego wzory*, "Ateneum", 1894, t. 2, s. 95; ristampa E. Porębowicz, *Studia literackie*, Kraków 1951.

<sup>7</sup> L. Kukulski, *Nota biograficzna. Komentarz edytorski. Uwagi i przypisy. Aneks w: J.A. Morsztyn, Wiersze zebrane*, PIW, Warszawa 1971; J. Lewański, *Polskie przekłady Jana Baptysty Marina*, Ossolineum, Wrocław 1974.

<sup>8</sup> La traduzione è stata pubblicata recentemente a cura di Luigi Marinelli e Krzysztof Mrowciewicz: *Giambattista Marino, Anonim Adon*, Roma Tor Vergata, IBL, Warszawa 1993.

<sup>9</sup> A. Nowicka-Jeżowa, *Mikołaj Grodziński – pierwszy polski uczeń G.B. Marina*, „Prace Historyczno-literackie”, z. 17, Kraków 1970, s. 49–81, *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego*, t. CCXLV; *Siedemnastowieczne erotyki z kodeksu rękopiśmiennego „Historiae Jagellonicae” Mikołaja Grodzińskiego (zbiory rewindykowane w zasobie Biblioteki Narodowej w Warszawie)* w: AAVV, *Miscellanea staropolskie V*, Ossolineum, Wrocław 1980.

dziński hanno un carattere dilettante. Lo stesso si può dire anche di quelle di Piotr Kostka. Kostka sembra addirittura il primo traduttore di Marino in Polonia e uno dei primi in Europa, con le sue ventun versioni scritte nel 1622 e pubblicate solo negli anni settanta del '900 da J. Lewański.<sup>10</sup> La fortuna del Marino si prolunga in Polonia fino alla fine del Seicento e oltre, anche se la maggior parte dei testi rimangono in manoscritto. Alla fine del secolo Józef Wincenty Ustrzycki pubblica due componimenti tratti dalla seconda parte delle *Rime*.<sup>11</sup> Invece il "Salomone polacco" Stanisław Herakliusz Lubomirski si esercita con successo sui versi dell'*Orfeo* ed incastona nel suo *Tobiasz wyzwolony* strofe tratte dall'*Adone*. Questi due poeti molto stimati dai posteri verranno ripubblicati nel Settecento.<sup>12</sup> Come si è già detto, in vano cercheremmo per tutto il '600 traduzioni del Petrarca, ma la sua presenza è segnata in tutta la lirica amorosa polacca in forma mediata e si scopre nelle molteplici tracce dei petrarchisti cinquecenteschi come Tebaldeo, Cariteo-Gareth, Serafino Aquilano. I topoi petrarcheschi risultano filtrati dalla visione marinistica.<sup>13</sup>

In generale però oltre all'opera di Marino sono piuttosto componimenti epici e teatrali ad attirare l'attenzione dei traduttori sia nel '600, che in misura ancor maggiore, nel secolo successivo. Il Settecento che è in Polonia il secolo per eccellenza teatrale – nasce infatti la scena nazionale polacca – è testimone di una vastissima presenza degli autori italiani sia di prim'ordine come Goldoni o Metastasio, che di importanza molto inferiore. Infatti sulle scene polacche appaiono in gran numero diversi drammi per musica sia in versioni italiane che tradotti. Purtroppo una gran parte di queste opere ebbero solo traduzioni manoscritte, non pubblicate, utilizzate per la realizzazione scenica. Molte di esse sono andate perdute negli incendi di Varsavia durante l'Insurrezione del 1944.

La presenza della lirica italiana è molto meno ricca. Oltre alla conoscenza di Metastasio anche in quanto poeta lirico, troviamo nomi di poeti poco conosciuti, penetrati nella cultura polacca grazie a una fitta rete di conoscenze e amicizie personali soprattutto nell'ambito delle colonie arcadiche. Numerosi scrittori polacchi, tra cui il noto scrittore, traduttore e mecenate Józef Andrzej Załuski furono essi stessi membri dell'Accademia. Spesso si tratta però di traduzioni di opere latine che per forza dovevano avere un pubblico più vasto in Polonia. Da contatti personali nascono le traduzioni fatte da Załuski delle poesie di Antonio Formica, medico del vescovo di Cracovia, ma soprattutto quelle di Angelo Durini, poeta latino, nunzio apostolico a Varsavia negli anni 1767–1772. Le odi ed epigrammi vennero tradotti da J.E. Minasowicz, A. Naruszewicz o dallo stesso Załuski. Di molte poesie di Durini (*Carmina, Elegiae*) si possiede anche una versione italiana ad opera del padre Alessandro De Sanctis, segretario del nunzio, ma le traduzioni polacche furono quasi sicuramente fatte sulla versione latina.<sup>14</sup> La maggior parte dei versi di Durini hanno un carattere occasionale. Sono indirizzati a diversi personaggi importanti della vita politica e culturale polacca e spesso scritti in omaggio a letterati polacchi e italiani. Interessante è che il Petrarca da centocinquanta anni assente in Polonia, riappare di nuovo, ma questa volta nella veste latina datagli dal nunzio

<sup>10</sup> *Op.cit.*

<sup>11</sup> J.W. Ustrzycki, *Troista historia*, druk. Franciszka Cezarego, Kraków 1700.

<sup>12</sup> *Zbiór rytmów przez wierszopisów żyjących, lub naszego wieku zeszyłych pisanych tom trzeci*, Warszawa 1754.

<sup>13</sup> J. Kotarska, *Petrarkizm w poezji polskiego renesansu i baroku*, in: *Studia porównawcze o literaturze staropolskiej* a cura di T. Michałowska, J. Ślaski, Ossolineum, Wrocław 1980.

<sup>14</sup> Cfr. S. Graciotti, *Nuncjusz Durini i życie literackie w Polsce stanisławowskiej*, in: *Od Renesansu do Oświecenia*, PIW, Warszawa 1991, t. 2, pp. 86–109.

(*Chiare fresche, Di pensier in pensier, S'amor non è, Se una fede amorosa, Il trionfo del tempo*).<sup>15</sup> Nelle pubblicazioni di Durini incontriamo la pratica dell'edizione "testo a fronte" sia per le versioni latino-italiane che per quelle latino-polacche. Allo stesso ambito e alla stessa epoca appartiene una curiosità letteraria cioè la versione polacca del sonetto *Ruine della Roma antica* del marinista Girolamo Preti, fatta da un certo Nikodem Czczel, discepolo del giovane Franciszek Bohomolec e pubblicata nel 1758.<sup>16</sup>

Come abbiamo detto, Metastasio, il cui culto viene soprattutto coltivato dalla cerchia di Puławy, dimora della famiglia dei duchi Czartoryski, conosciuto soprattutto come scrittore di teatro, trova anche una certa risonanza in quanto poeta. Le sue poesie attirano l'attenzione di grandi autori della seconda metà del '700 come F.D. Kniaźnin, F. Karpiński, S. Trembecki, ma anche di letterati meno noti. Grande fortuna godette la sua ode *Libertà. A Nice*, tradotta già prima della metà del secolo dalla "Saffo sarmatica" Elżbieta Drużbacka.<sup>17</sup> Verso la fine del secolo seguono le traduzioni di Franciszek Kniaźnin e Albert Wojciech Mier<sup>18</sup> e nei primi dell' 800 quella di Stanisław Starzyński ("Dziennik Wileński" 1804) e di Adam Rogalski ("Dziennik Wileński" 1824). Di Metastasio vennero anche tradotte: la cantata *Gelosia* (anonimo 1817) di cui anche Krasicki pubblica un frammento come pure un frammento della cantata *Il Sogno* (Trembecki verso la fine secolo e un anonimo nel 1804). Non è facile identificare le traduzioni o rifacimenti nell'ambito della corrente idillico-sentimentale della seconda metà del Settecento. Le opere italiane costituiscono spesso solo un motivo a cui si ispirano i poeti polacchi il che è segnato nei titoli: "imitazione di" o "tratto da". D'altronde i versi di quell'epoca sono tutti pieni di pastorelle dai nomi convenzionali come Nice, Rosina, Corinna, Irene che non si sa, se siano nostrane o d'importazione.

Sfogliando le carte delle riviste ci troviamo di nuovo di fronte a una curiosità. Nella cerchia dei letterati riuniti intorno al re Stanislao Augusto trova una certa risonanza il poeta ora poco conosciuto, le cui opere risultano difficilmente reperibili, Antonio Giuseppe Rezzonico della Torre, con il sonetto dedicato all'imperatrice Caterina II che canta la vittoria dell'armata russa sui Turchi nel 1770. Il sonetto venne tradotto da Adam Naruszewicz e pubblicato nel 1777 sulla rivista "Zabawy przyjemne i pożyteczne" nonché da Stanisław Trembecki, la cui versione è rimasta in manoscritto.

La vena scientifica e sistematica degli illuministi introduce anche i primi studi riguardanti la traduzione. E' fondamentale in questo campo il contributo di Ignacy Krasicki. Oltre allo scritto *O tłumaczeniu ksiąg*, il vescovo ci dà anche numerose prove delle opere tradotte. Di grande interesse ci pare il capitolo del suo *O rymotwórstwie i rymotwórcach* (1803),<sup>19</sup> dedicato alla letteratura italiana che in parte era già stato pubblicato nella sua rivista "Co tydzień" del 1799. Nel capitolo Krasicki dà probabilmente un primo abbozzo polacco della storia della letteratura italiana. Presenta infatti in senso cronologico una serie di autori, considerati importanti; accanto a Dante, Petrarca e Boccaccio, Boiardo, Pulci, Bembo, Trissino, Vida, Pontano, Sannazaro, Ariosto, Chiabrera, Marino, Tasso, Guarini, Tassoni, Berni, Zeno e Metastasio, nomi che non ci sorprendo-

<sup>15</sup> A. Durini, *Carmina*, Varsaviae 1768, t. 2.

<sup>16</sup> N. Czczel, *O Rzymie terażniejszym*, in: *Zabawki poetyckie*, 1758; cfr. S. Graciotti, *Losy jednej z elegij Giana Vitalego*, in: *op.cit.* t. 1, pp. 139-158.

<sup>17</sup> Pubblicata solo nel '900 in: „Ateneum” 1938, pp. 422-424.

<sup>18</sup> La traduzione di Kniaźnin fu pubblicata in: *Dziela*, nakł. F. Dmowskiego, Warszawa 1928, quella di Mier si è conservata in copie manoscritte (Biblioteka Jagellonica e Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Cracovia nonché Biblioteca Slesiana di Katowice).

<sup>19</sup> I. Krasicki, *Dziela*, Warszawa 1803-1804.

no affatto, ne appaiono anche altri che forse oggi a molti risultano sconosciuti: come Lorenzo Lippi, Andrea Navagero, Francesco Molza, Marco Antonio Flaminio, Bartolomeo Corsini o Niccolò Fortiguerra. Importante è anche che il vescovo-poeta ritiene opportuno presentare brevi frammenti della produzione degli autori citati, scritti di proprio pugno. E da quanto ci risulta è il primo a dare una veste polacca alle rime dantesche. Traduce infatti i primi dodici versi del *Paradiso*, del resto erroneamente ammettendo che si tratti dei primi versi del *Purgatorio*. Dopo quasi duecento anni di silenzio anche Petrarca ritrova voce in polacco con il sonetto 301, *Valle, che de' lamenti*. Ma in Krasicki prevale decisamente la vena epica e giocosa, e ce ne dà prova con i versi del Pulci, Ariosto, Tassoni e Corsini, citando invece Tasso nella traduzione di Trembecki, firmata con il nome di Albert Mier.<sup>20</sup> Neanche Krasicki sfugge al fascino di Metastasio e traduce quattordici sue ariette. Lo studio di Krasicki dimostra che la conoscenza della letteratura italiana si è fermata all'Arcadia e che gli illuministi polacchi non conoscono quelli italiani; Parini infatti è del tutto assente. Si ha una conferma di quello che si è già detto: la letteratura italiana è conosciuta in Polonia soprattutto grazie ai poeti epici e ai drammaturghi. L'epoca della lirica non è ancora arrivata.

L'inizio dell'Ottocento non porta grandi cambiamenti. Osserviamo un interesse sempre più crescente verso la poesia epica. La *Gerusalemme* di Tasso attira l'attenzione dei poeti. Al secolo precedente appartiene ancora il brano tradotto da Trembecki, e Krasicki dedica a Tasso un numero intero della sua rivista "Co tydzień". Ma nei primi anni dell'Ottocento Józef Lipiński pubblica su diverse riviste altri brani tradotti,<sup>21</sup> e nel 1846 si ha un'altra traduzione integrale del poema tassiano ad opera di Ludwik Kamiński. Accanto a Tasso anche Tassoni trova un traduttore: i due primi canti della *Secchia rapita* vengono pubblicati da Józef Brykczyński nel 1818.<sup>22</sup> Molto timidamente si fa avanti Ariosto. La splendida traduzione di Kochanowski sarà data alle stampe solo all'inizio del Novecento, ma nel 1815 Antoni Gorecki pubblica un passo del canto VI sul "Tygodnik Wileński". Come si diceva, con l'inizio dell'Ottocento comincia anche la fortuna di Dante, prima solo come l'autore della *Commedia*. Infatti la prima traduzione (se non prendiamo in considerazione i versi di Krasicki) è il Canto III dell'*Inferno* con introduzione e note, stampato nel 1817 da Józef Sękowski.<sup>23</sup> Un'esigua traccia di Petrarca si ha negli anni venti con *Hor vedi Amor* tradotto da Bończa-Tomaszewski e con *Chiare fresche dolci acque* e sonetti 61 e 89 parafrasati da Adam Mickiewicz.<sup>24</sup> Come nel secolo precedente anche agli inizi dell'Ottocento c'è un po' di casualità nelle scelte dei traduttori. Ne è esempio Ludwik Kropiński che durante il suo viaggio in Italia si familiarizza con la poesia di Giovanni Gherrardo Rossi e dà nel 1796 la versione polacca dei suoi *Scherzi poetici e pittorici*, stampata prima nei frammenti e poi interamente nel 1844. La traduzione di Kropiński riprende fedelmente la veste grafica dell'originale; i versi di Rossi sono accompagnati da illustrazioni di carattere allegorico.<sup>25</sup>

Nello sfogliare le traduzioni del primo Ottocento si nota ancora un fenomeno: l'interesse per quella parte della poesia italiana del passato che si riferisce ai fatti legati

<sup>20</sup> Infatti Trembecki, spesso a corto di denaro, perse il componimento in una partita di carte.

<sup>21</sup> „Nowy Pamiętnik Warszawski” 1803, 1804; „Pamiętnik Warszawski” 1819, „Rozmaitości” 1823.

<sup>22</sup> „Tygodnik Polski i Zagraniczny”, 1818 nn. II, IV.

<sup>23</sup> „Dziennik Wileński”, 1817, n. IV.

<sup>24</sup> Rispettivamente *Pisma wierszem i prozą oryginalne i tłumaczone*, druk. Glucksberga 1822, *Dziela*, Lwów 1875.

<sup>25</sup> G.G. Rossi, *Scherzi poetici e pittorici*, Parma 1795; L. Kropiński, *Dziela miłości czyli muz i pędzla żarty*, Lwów, Stanisławów, Tarnów 1844.

alla Polonia. Lo spirito patriottico della nazione in schiavitù desidera ricordare quei tempi in cui la Polonia diventa soggetto degli scritti dei grandi italiani. Leon Unicki nel 1816 ("Tygodnik Wileński") pubblica in polacco, *Ode a Giovanni III Sobieski* scritta da Vincenzo da Filicaia nel 1684. Ludwik Kamiński, già citato traduttore della *Liberata*, polonizza anche il sonetto di Tasso *Napoli mia* in cui il poeta italiano ricorda il suo amico polacco Stanisław Reszka.<sup>26</sup> Dopo gli anni venti la giovane generazione dei romantici aprirà un nuovo capitolo nella conoscenza della letteratura italiana in Polonia dando avvio a prime, ancora parziali, traduzioni dei grandi classici italiani. L'Ottocento offrirà anche attraverso una serie di studi e articoli sui giornali uno sguardo più approfondito sulla letteratura italiana. Risolverà i vecchi manoscritti dei poeti del Seicento: Morsztyn, Naborowski dalle cui carte parleranno le voci già citate degli scrittori italiani.

Concludendo, possiamo affermare che con una ventina di nomi di autori tradotti e una ventina di traduttori e con più di 150 poesie o frammenti liricizzati i tre secoli analizzati hanno dato un certo contributo alla conoscenza della poesia italiana. Per quasi due secoli, fino alla metà del '700 per molti versi si tratta di una produzione manoscritta, fin dalla fine del '700 uno strumento di diffusione importante venne offerto dai giornali pubblicati inizialmente a Varsavia e a Lwów e dopo anche in altri centri culturali (Vilnius, Cracovia). La conoscenza della lirica che emerge da questo quadro è un po' casuale e certamente meno imponente rispetto a quella dell'epica o del teatro, ma sicuramente non da trascurare. Tra gli autori delle versioni polacche troviamo sia grandi nomi che dilettanti. E' difficile parlare di una scelta consapevole dei testi o una strategia dei traduttori. Le traduzioni vennero fatte spesso in modo spontaneo e portano l'impronta del traduttore. Si può notare che l'attenzione degli autori polacchi andava soprattutto verso i loro contemporanei o autori attivi poco prima. Rimane del tutto trascurata tutta la poesia italiana precedente il manierismo e il barocco. L'abbiamo già visto nella scarsa presenza delle *Corone* trecentesche. Di altri poeti del medioevo italiano, siciliani, toscani, stilnovisti non si ha traccia. Poche sono le presenze, e solo quelle latine come lo *Stabat mater* di Jacopone.<sup>27</sup> E purtroppo questa lacuna non è mai stata colmata. All'inizio del terzo millennio ci troviamo sempre senza versioni polacche dei grandi cantori d'amore dei primi secoli della letteratura italiana, quelli che per molti versi hanno determinato lo sviluppo della lirica europea.

<sup>26</sup> L. Kamiński, *Neapolu mój luby*, in: *Jerozolima wyzwolona. Życie Torquata Tassa*, druk. St. Strąbskiego, Warszawa 1846.

<sup>27</sup> Ks. S. Grabowski, *Stabat mater*, XVI w.